

R

## Spettacoli

Cultura, Società, Sport



Intervista

## Orselli "Canto le periferie sono più vissute del centro e danno identità a Milano"

LUIGI BOLOGNINI

**M**a chi l'ha detto che la periferia di Milano è grigia? Con Folco Orselli è blues. Il 47enne cantautore, tra i più originali e brillanti che la città possa vantare, da tempo ha come genere d'elezione proprio il blues e come tema prediletto la periferia (si prenda *Piazzale Maciachini*, per citare una delle sue canzoni più celebri). Stavolta ci si dedica in modo sistematico, con due dischi tutti dedicati agli angoli della città. Il primo, *Blues in Mi - Vol. 1*, è presentato oggi in concerto allo Spirit de Milan, alternando canzoni e chiacchiere con Ezio Guaitama ochi. *Vol. 2* si farà attendere fino a novembre 2019. In mezzo, per non annoiarsi, arriveranno cinque documentari, *Blues in Mi: periferia identità di*

Milano, col collettivo Il terzo segreto di satira. «Un progetto multimediale, sperando che non sia multimedico», ironizza Orselli. Solo una battuta: il cantautore è sicurissimo della validità della sua idea, e voglioso di parlarne.

**E allora parliamone, Orselli.**

**Come nasce?**

«Nasce da un momento di bassa creatività. Un blocco dello scrittore. Non trovavo più cose che mi piacevano, temi, musiche. Per cui avevo deciso di andare a New Orleans per sciacquare i panni in Mississippi, abbeverarmi alla sacra fonte del blues. A quel punto trac, mi si è aperta la valvola e ho buttato giù 22 brani. Un disco doppio era improponibile, quindi ho deciso di farne due distinti. Nel *Vol. 1* ci sono 12 tracce».

**Come mai le periferie? In fondo ne ha già cantato tanto.**

«Proprio per quello, in effetti. Avevo voglia di completare i viaggi intorno al centro: delle foto a me piace più quel che c'è ai margini, non in mezzo. Il centro è un po' come se fosse un convitato di pietra, o se preferisce di asfalto. Per me le periferie continuano a essere un'opportunità da cogliere, più che un problema: sono loro a dare l'identità a una città, più che il centro. I centri città sono tutti uguali, ormai sono dei noi luoghi, hanno tutti gli stessi negozi, gli stessi turisti. E il blues non è una musica che si rintana in Galleria».

**E come si coglie questa opportunità?**

«Bisognerebbe farci venire la gente, in periferia, portandoci spettacoli e mostre, invece di mettere tutto a Palazzo Reale. La Triennale Bovisa era un'ottima idea, ma è sparita da tempo. Resta la Fondazione Prada, splendido posto. Io nel mio piccolo

### Spirit de Milan

Nel locale di via Bovisasca 59, alle ore 21,30, Folco Orselli (a sinistra) presenta il nuovo disco "Blues in Mi. Vol. 1" (sotto). Ingresso libero su prenotazione scrivendo a [bluesinmi@folcoorselli.com](mailto:bluesinmi@folcoorselli.com), telefono 366.7215569

cerco sempre di esibirmi in periferia. Allo Spirit vado spesso, non solo stasera: è un esempio di riqualificazione virtuosa. Certo, mi mancano la Sahumeria e la Casa 139, ma di musica in periferia ce n'è: l'Ohibò, il Serraglio, il Magnolia, il Mare Culturale Urbano, lo Spazio teatro 89, d'estate il Carroponete».

**Arte e musica a parte, cosa pensa delle periferie cittadine?**

«Chesono l'unico posto vivo della città dopo le 23, visto che il centro di Milano è disabitato, vive di giorno con gli uffici. E trovo che tanti quartieri si stanno riqualificando, uno per tutti il Giambellino».

**Suvvia, però, non sarà tutto rose e fiori. Pensi ai rapper, che vengono dalla periferia e ne cantano cose terribili.**

«Ovvio che no. Ci sono droga, disagio, emarginazione, proprio per questo bisogna viverle di più e meglio. I rapper credo che abbiano bisogno di vivere il disagio per raccontare se stessi. Mi piacerebbe prenderne uno per andare a trovare assieme esempi di disagio, e poi creare assieme delle canzoni che ne parlino, ovviamente incidendo alle Officine Meccaniche di Mauro Pagani, ovviamente uno studio in periferia. Prima o poi lo farò».

**Intanto quel che farà a breve sono i filmati col Terzo segreto di satira. Come mai un collettivo specializzato nell'umorismo?**

«Sta sempre più spostandosi sul sociale, in verità. Faremo 5 puntate di 7/8 minuti l'una che andranno sul web, ma poi monteremo il tutto in un unico filmato che vorremmo girare i festival di cinema. Parleremo di rap, di un festival musicale dove suonerò blues con l'Orchestra di via Padova, di urbanistica con Stefano Boeri, dell'idea di farscalare simbolicamente il Pirellone a sei musicisti. Verso gennaio-febbraio presenteremo il progetto nei dettagli. Ci sarà da divertirsi. Ma intanto ci diventeremo stasera suonerò il nuovo disco in versione integrale con una band di nove elementi».

DESPERAZIONE RISERVATA



Le descrivo in blues con due dischi: volevo andare a New Orleans, ma poi è arrivata l'ispirazione

Chiaro che ci sono droga e disagio, come raccontano i rapper, proprio per questo bisogna farci mostre e spettacoli